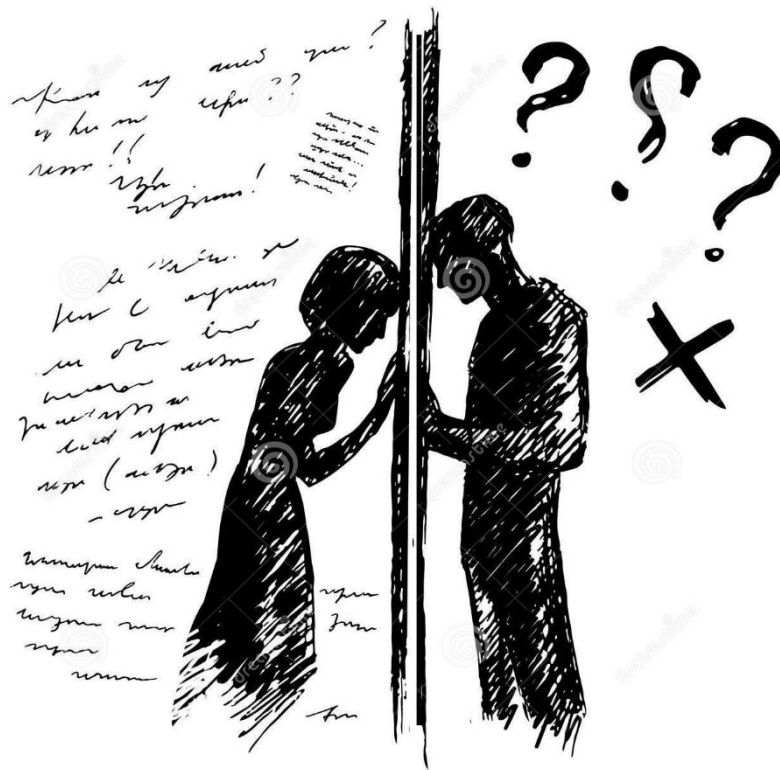


Noi, eterni incompresi



*«perché fuori di qui non c'è più nessuno
capace di riceverci e d'intenderci.»*

INCOMPRESIONE

Con il termine *incomprensione* (sostantivo femminile composto di *in-* e *comprensione*), si intende la mancanza di comprensione, incapacità di comprendere i sentimenti, il carattere o le necessità di un'altra singola persona o di una categoria di persone.

Questo problema viene descritto in tutte le sue sfaccettature, dalla fanciullezza all'età matura, da Italo Calvino. Nelle sue pagine, infatti, emergono spesso quelle che sono le difficoltà di comprensione dell'altro, e, soprattutto, di comunicazione. Comunicazione significa condividere messaggi, informazioni e sentimenti con altre persone. È impossibile non comunicare, dal momento che noi stessi viviamo, tuttavia quest'azione non è affatto banale, e non sempre riesce a realizzarsi: oltre all'emittente che veicola un messaggio al ricevente, occorre, infatti, anche instaurare un canale che utilizzi un codice comune a entrambi. Una comunicazione efficace implica, inoltre, uno scambio di ruoli alla pari, in virtù del quale chi parla possa diventare ascoltatore, e viceversa.

In questo brano, abbiamo deciso di analizzare quelli che sono i riferimenti di Calvino alla difficoltà di comunicazione attraverso un excursus delle sue opere, concentrandoci sugli episodi che ci hanno colpito maggiormente e nei quali emergono a pieno quelle che sono le principali cause dei disagi dell'uomo nel confrontarsi con l'altro: il non utilizzo di un linguaggio comune e una mancata predisposizione personale. Spesso, infatti, non si è pronti a ricevere ciò che un altro ha da dire o non si è abbastanza capaci di comunicare ciò che preme nel profondo, interrompendo così la comunicazione prima del tempo.

UN ADULTO PER I BAMBINI, UN BAMBINO PER GLI ADULTI

Noi uomini ci distinguiamo dagli altri esseri viventi grazie alla capacità di saper comunicare attraverso la parola, questo grande potenziale, questo grande pregio però, non è sempre esercitato in modo impeccabile: esistono infatti moltissime forme di difficoltà d'espressione, sia dal punto di vista fisico che mentale, che emergono con prepotenza soprattutto nel periodo adolescenziale, lo stesso che sta attraversando Pin, e anche noi. Pin, infatti, passa dall'essere pienamente fiero di sé, usando un linguaggio rozzo, riservato agli

adulti, ad avere “*una voglia lontana di carezze*¹”, stessa sensazione nascosta che proviamo noi adolescenti mentre veniamo sottoposti a responsabilità definite “da grandi”, come quella di cercarci un lavoro o iniziare a pensare ad un futuro da costruire con le nostre mani.

Calvino ha deciso di raccontare questo dissidio interiore, ovvero quello di voler essere e comunicare come gli altri senza però effettivamente sentirsi come questi, guardando la Resistenza attraverso gli occhi di un adolescente: questa fase di transizione è, infatti, la più difficile per l'uomo. Proprio come in Pin, iniziano a crescere in noi i pensieri e le consapevolezze degli adulti, mentre rimangono forti le insicurezze che abbiamo sin da bambini, iniziamo a sentirci più forti e possenti con l'aumento dell'altezza, ma ci percepiamo sempre più piccoli se comparati agli adulti. Sentiamo un forte desiderio di evadere dall'infanzia e di entrare nel "mondo dei grandi" poiché siamo consapevoli di non essere più bambini. Non c'è più quella semplice spensieratezza di un pomeriggio al parco giochi o di quali figurine scambiare, tutto viene rimpiazzato dalla preoccupazione di questo nuovo mondo, dall'ansia dovuta alla scuola, al lavoro, alla vita.

Pin non comprende molte azioni che compiono gli adulti, proprio perché come dice Calvino stesso ne *Le Città Invisibili* “*E' l'umore di chi la guarda che dà alla città di Zembrude la sua forma.*²”, ogni evento o persona, infatti, possiede il valore che gli conferisce gli occhi chi la guarda, ma a Pin nessuno sembra saper dare il giusto valore. Pin risulta troppo grande per stare con gli altri bambini, infatti Calvino scrive: “*[...] i ragazzi non vogliono bene a Pin: è l'amico dei grandi, Pin, sa dire ai grandi cose che li fanno ridere e arrabbiare, non come loro che non capiscono nulla quando i grandi parlano*³”, ma allo stesso tempo viene deriso dagli adulti “*[...] a Pin non resta che rifugiarsi nel mondo dei grandi, dei grandi che pure gli voltano la schiena, dei grandi che pure sono incomprensibili e distanti per lui come per gli altri ragazzi*⁴”. Perciò Pin si ritrova da solo, in una realtà confusa che non riesce a comprendere, ma senza perdere mai la speranza di trovare quel legame che lo faccia sentire meno solo, finendo poi per trovarlo in Cugino.

¹ *Il sentiero dei nidi di ragno.*

² *Le città invisibili.*

³ *Il sentiero dei nidi di ragno.*

⁴ *Ivi.*

VORTICI D'EMOZIONI

Non sempre ci è concesso trovare la stessa pace che troverà infine Pin in Cugino: spesso a noi incompresi il mondo non riserva altro che rincorrerci. Una rincorsa contro il tempo quella narrata da Calvino ne *l'Avventura dei due Sposi*: un amore sincero e genuino, ma segnato dallo scoccare delle ore. A causa del lavoro è come se i due protagonisti vivessero delle vite parallele; anche se il loro è un amore profondo, sigillato dal vincolo del matrimonio, questo viene schiacciato dalla vita quotidiana, che non lascia ai due innamorati neanche il tempo per amarsi, i due riescono a trovare conforto solo nella tenerezza del solco già scaldato dall'altro nel letto.

Altre volte quella che si vive è una ricerca sfuggente e logorante, tanto da giungere a trovarsi in una spirale di inseguimenti senza però desiderarne la fine, come nell'*Avventura di un Automobilista*: la storia di un amore a distanza segnato da litigi, gelosie, parole, ripensamenti e pentimenti, molti pentimenti. A seguito di una discussione al telefono, il protagonista X corre in macchina verso l'amata Y, ma durante il viaggio viene assalito prima dalla paura che ogni auto nella sua stessa direzione sia quella di un uomo da sempre innamorato di Y che corre da lei, poi dalla certezza che anche Y si sarà sicuramente pentita delle parole dette e starà percorrendo la strada in direzione opposta, il che non permetterà il loro incontro. Ma in realtà è proprio in questo non incontro che spera il protagonista: se così non fosse, X rimarrebbe oltremodo amareggiato e continuerebbero la discussione iniziata al telefono cadendo nei soliti inutili equivoci, mentre questo paradosso riuscirebbe a riappacificarli, senza il bisogno di trovare le parole giuste, in una rincorsa d'amore. La verità, ammette X, è che *“correre sull'autostrada è l'unico modo che ci resta, a me e a lei, per esprimere quello che abbiamo da dirci, ma non possiamo comunicarlo né riceverne comunicazione finché stiamo correndo.”*⁵

Appare evidente il punto di vista del nostro protagonista: ad oggi l'unico modo per intendersi è ridurre la comunicazione all'essenziale, oggettivandosi in dati che non possono essere fraintesi e non dobbiamo pensare che dal vivo tutto si risolverebbe più facilmente, poiché un incontro non è affatto prevedibile; sorgerebbero sicuramente delle incongruenze tra ciò che si dice e ciò che si vorrebbe sentir dire e, in tal modo *“la comunicazione già difficile al telefono risulterebbe ancora più disturbata, soffocata, sepolta come sotto una valanga di sabbia.”*⁶

Ridursi a segnali luminosi è, per X, l'unica via d'uscita, anche se il prezzo da pagare è alto: *“non poterci distinguere dai tanti segnali che passano per questa via, ognuno con un suo*

⁵ *Gli amori difficili, L'avventura di un automobilista.*

⁶ *Ivi.*

significato che resta nascosto e indecifrabile perché fuori di qui non c'è più nessuno capace di riceverci e d'intenderci⁷.”

La scelta stessa dei soggetti, lasciati volutamente indefiniti da Calvino, sottolinea come questa storia appartenga un po' a tutti noi, che continuiamo a soffrire per dei fraintendimenti dovuti a parole sbagliate, i quali non conducono a nient'altro che a una rincorsa interminabile alla ricerca di un simbolo o un gesto, che non possa essere inteso in altro modo da ciò che è.

Ma è vero che non c'è più nessuno capace di comprenderci? Mai come oggi noi giovani ci sentiamo schiacciati da un sistema che non ci considera e questa mancanza di comunicazione tra adulti e ragazzi si declina in situazioni pericolose quando il soggetto che ne soffre è fragile e si può lasciar cadere nel tenebroso vortice della depressione, o farsi attrarre facilmente dal potere illusorio fornito dalle sostanze stupefacenti o dall'alcol. La trasgressione è infatti spesso riconducibile alla mancanza di affinità e comunicazione con gli altri, che genera una volontà di rivalsa. Spesso le notizie al telegiornale di ragazzi che hanno compiuto azioni estreme inaspettate sono seguite da interviste ad adulti increduli e incapaci di giustificare il gesto; per capire le azioni bisognerebbe prima comprendere a pieno la persona che le compie, e questo è possibile solo se entrambe le parti sono disposte a mettersi in discussione, poiché, come scrive Calvino, il termine “intenderci” è strettamente legato al riceverci, condizione necessaria affinché la comunicazione possa avvenire.

La lotta per comprendere e farsi comprendere dal proprio amato è quella che perderanno Viola e Cosimo, un incessabile susseguirsi di litigi e rappacificamenti, che, a differenza di X e Y, credevano sempre di poter risolvere.

Ma perché tutto questo si è perduto? A causa del destino? Non pensiamo Calvino creda molto nel fato, piuttosto con questa vicenda sembra abbia voluto marcare ciò che si può perdere a causa della mancanza o non curanza di comunicazione reciproca. Ma per essere compresi o farsi comprendere è necessario soffrire? L'autore, dietro le parole di Viola “*Chi ama vuole solo l'amore, anche a costo del dolore*⁸” sembra rispondere di sì. La storia tra Viola e Cosimo, infatti, ne è un perfetto esempio, i due provano le prime farfalle nello stomaco da bambini mentre giocano assieme, per poi rincontrarsi da adulti e scoprire che quella scintilla non si è mai spenta. Il grande sentimento provato, però, non sarà sufficiente a sostenere la loro relazione; Viola infatti provoca e mette alla prova la gelosia di Cosimo facendolo soffrire. Dopo diversi episodi in cui la Marchesa finge di accettare i corteggiamenti di due ufficiali, infatti, la

⁷ Ivi.

⁸ *Il barone rampante*.

gelosia di Cosimo aumenta sempre più, come l'instabilità del loro rapporto, ma *“Era questo il crudele modo che avevano d'amarsi, e non trovavano più la via d'uscirne⁹”*.

La rottura definitiva del loro legame avviene proprio dopo un dialogo colmo di significato, in cui Viola desidera sempre più dedizione e dimostrazioni d'amore da parte di Cosimo, ma i due, sopraffatti dall'orgoglio, dicono ciò che non coincide con i loro veri sentimenti. Al Barone, infatti, sarebbe bastato dire *“qualsiasi cosa per venirle incontro, poteva dirle: - Dimmi che cosa vuoi che faccia sono pronto [...] Invece disse: - Non ci può essere amore se non si è sé stessi con tutte le proprie forze¹⁰”*. Al contempo, la Marchesa, *“aveva sulle labbra le parole da dire: «Tu sei come io ti voglio...» e subito risalire da lui... Si morse il labbro. Disse: - Sii te stesso da solo allora.¹¹”* decidendo così di andarsene e abbandonare per sempre Cosimo e la sua città natia. Ebbene, mentre il destino di X e Y non è dato a noi conoscerlo, sappiamo invece che quello del Barone e della Marchesa sarà sofferto per entrambi: dopo quest'ultima lite, infatti, i loro occhi non si incontreranno mai più, non consumeranno più il loro amore nei rifugi nei tronchi di Cosimo, né questi arderà più in cuore al sentire il galoppo del bianco destriero di lei.

Ora, quante volte abbiamo vissuto la fine di relazioni o amicizie a causa di parole non dette o espresse in modo sbagliato? Proprio quello che Calvino ha descritto in queste pagine de *Il Barone Rampante*. Un'incomprensione che il protagonista prova già da bambino, il giorno in cui, a causa di un litigio dovuto ad un piatto di lumache, decide di vivere il resto della propria esistenza senza più toccare il suolo, ma rimanendo sospeso sugli alberi. Questo sentimento di dissapore resterà una costante nella sua vita, forse Calvino lo descrive perché provava lo stesso, egli stesso è stato infatti un incompreso: si sentiva un pesce fuor d'acqua, si definiva la *“pecora nera”* della famiglia, in quanto unico letterato tra esperti di scienza, nonostante ciò, si fece coraggio e proseguì per la sua strada con determinazione, anche mentre la critica gli remava contro. La storia di Cosimo ci ha colpito perché tra gli aspetti problematici delle relazioni dell'uomo con gli altri che sentiamo più vicini c'è quello dell'incomprensione nell'ambito familiare; in questa fase della nostra vita, infatti, il modo in cui viviamo all'interno delle nostre abitazioni influisce molto su come affrontiamo il mondo esterno: spesso, coloro che vengono ignorati, ricercano più affetto e richiedono più attenzioni nelle amicizie o nelle relazioni, mentre chi viene eccessivamente tutelato, non sa poi come comportarsi adeguatamente con gli altri. Calvino porta dunque a riflettere anche sulla difficoltà di comprensione all'interno della

⁹ Ivi.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Ivi.

famiglia, marcando l'importanza di un adeguato equilibrio tra genitore e figlio per lo sviluppo delle relazioni sociali, proprio ciò che è mancato in Cosimo.

Mentre nel *Sentiero dei nidi di ragno* il sentirsi diverso dagli altri viene descritto solo nella fase adolescenziale, con il Barone emerge che questo sentimento può essere provato durante tutta la vita, quando non ci si sente capaci di esprimere ciò che effettivamente si prova. L'incomunicabilità, infatti, può essere anche dovuta a un forte sentimento che inibisce il linguaggio e non ci permette di esprimerci al meglio. Un esempio che ci offre Calvino è proprio il momento in cui Cosimo non riesce a pronunciare il nome della sua amata, mentre la incontra per la prima volta dopo parecchi anni: *“Voleva farle giungere un appello, un segno della sua presenza, ma gli veniva alle labbra solo il fischio della pernice grigia e lei non gli presta ascolto.”*¹². Questa stessa sensazione si prova nel momento in cui una forte emozione, che sia causata da felicità o ansia è indifferente, ci colpisce, ci stordisce, e ci congela le corde vocali, impedendo di esprimerci efficacemente, le cui conseguenti implicazioni sono tutt'altro che piacevoli.

SOTTO L'ARMATURA

A volte per sentirsi compresi non è necessaria un'altra figura, come per Stefania nell'*Avventura di una moglie*, la quale non riesce neanche a capire se stessa, figuriamoci gli altri. Si tratta di una storia incentrata sull'incapacità di definirsi, stesso problema che emerge ogni volta che a noi ragazzi viene chiesto di presentarci: chi siamo davvero? Quello che raccontiamo o pensiamo cambierà effettivamente la persona che siamo? Stefania non è in grado di definirsi un'adultera o meno, ma questo suo sentirsi diversa vale più di mille definizioni e le scombussola la testa. Oggi noi ragazzi viviamo questo problema decisamente ingigantito, e magari mentre lottiamo per affermarci e dare una buona immagine di noi, dimentichiamo ciò che c'è dentro, e quando poi cerchiamo di decifrarlo, questo sembra scritto in codice morse.

Non è un caso che ci troviamo sempre in difficoltà quando si tratta di fare delle scelte importanti, come quella dell'università, un percorso che segnerà il resto della nostra vita lavorativa e sociale. Se non siamo neanche in grado di comprenderci, come potremmo individuare con certezza la nostra strada nel mondo lavorativo? Come possiamo essere sicuri

¹² Ivi.

che non resteremo comunque degli incompresi? Ha effettivamente valore ciò che sentiamo nel profondo o importa solo l'immagine che diamo di noi stessi?

Forse il mondo non vuole altro che qualcuno come Agilulfo, perfetto all'esterno in volontà, determinazione o parole e che dentro in realtà sia vuoto non importa a nessuno...o quasi. Oggigiorno noi adolescenti ci costruiamo corazze di ogni tipo: chi per smettere di soffrire, chi per nascondere le proprie fragilità, chi per proteggersi da sentimenti turbolenti, ma Agilulfo si è costretto in un'armatura non tanto per proteggersi dagli altri, quanto dal nulla che ha dentro di sé, e che riesce sempre ad arginare grazie alla forza di volontà: *“Agilulfo, lui, aveva sempre bisogno di sentirsi di fronte le cose come un muro massiccio al quale contrapporre la tensione della sua volontà, e solo così riusciva a mantenere una sicura coscienza di sé”*¹³.

Attraverso questa immagine ci sembra che Calvino rappresenti la paura che proviamo nel far cadere il muro che abbiamo di fronte senza annullarci, dovuta all'impossibilità di stringere rapporti umani profondi e sinceri, dato che nascondiamo i veri noi stessi terrorizzati dalla vacuità della solitudine. Questo sentimento induce molti a restare nella propria imparziale corazza, rafforzarla ed evitare di esporsi troppo per non essere feriti e sì, è vero: con la corazza addosso non si sentono gli schiaffi, ma neanche le carezze.

Agilulfo alla fine prende coraggio, si spoglia della sua armatura e, nonostante appena tolta la corazza si trovi in difficoltà ad essere ciò che è (o non è), solo così riesce finalmente a ritrovare se stesso e la pace.

In questo racconto quindi, Calvino, servendosi di personaggi buffi e grotteschi, che in realtà hanno un profondo bisogno di umanità e relazioni vere, descrive il dramma esistenziale dell'uomo, la paura di mostrarsi per ciò che si è realmente e di restare soli.

MAI DA SOLI

Probabilmente rimarremo incompresi, ma mai soli, anche se non lo vediamo ci sarà sempre qualcuno che la pensa come noi. Incompresi come mostra l'inizio dell'*Avventura di un fotografo*, in cui il protagonista è Antonino Paraggi, un uomo circondato da persone dipendenti da un marchingegno capace di fermare, anche solo per un attimo, il tempo che scorre, fissando la realtà nell'immobilità della fotografia. Antonino non riusciva a comprendere inizialmente questo loro bisogno di immortalare tutto, come se qualcosa che non fosse fotografato o

¹³ *Il cavaliere inesistente.*

fotografabile sarebbe stato necessariamente perduto, o non degno d'essere vissuto. Così, giorno dopo giorno, le stesse persone che frequentava da una vita diventavano degli estranei, come se più tentasse di avvicinarsi, più il muro tra loro si innalzasse a dismisura impedendo qualsiasi tipo di comunicazione. Antonino era ogni domenica tra i suoi amici, ma si sentiva come se parlassero un linguaggio diverso, come se questa passione non condivisa li dividesse inesorabilmente.

Quante volte noi ragazzi preferiamo aggregarci a mode non condivise, solo perché necessarie per mantenere un certo status sociale e non sentirci messi da parte? Dobbiamo però essere in grado di capire che anche se ci sentiamo soli, non lo siamo realmente, e che vale la pena combattere per ciò in cui crediamo, anche a costo di andare controcorrente.

A distanza di anni ed in seguito ad un ulteriore incentivo della fotografia infatti sembrano emergere diverse opinioni analoghe a quella di Antonino prima che si lasciasse trasportare dalla voga del periodo: non serve fare una foto ad un figlio appena nato per ricordarci della gioia della sua nascita, non è necessario fotografare il cielo per godere di un tramonto, le macchine fotografiche sono oggetti meravigliosi, che realizzano opere d'arte, ma pensare che abbiano il potere di sostituire i nostri sentimenti è un assurdo paradosso.

VITA E SILENZI

Lo stesso Calvino sembra rappresentare un paradosso della comunicazione: tutte le persone che lo conoscevano ne parlano come un uomo estremamente intelligente e preciso, ma, mentre nella sua scrittura i termini abbondano e si susseguono in modo rapido e piacevole come le scintille di una stella cadente, nella vita reale era una grande fatica tirargli fuori delle parole, quasi come se non gli appartenessero. Egli stesso nelle *Lezioni Americane* si definisce un “*saturnino che sogna di essere mercuriale*”¹⁴, ma come si può essere così bravi a scrivere quanto in difficoltà nel tenere un discorso? Come si riesce a colmare di parole quei silenzi imbarazzanti? E se fossero proprio questi silenzi la vera essenza della comunicazione? In fondo nella vita, così come nella letteratura, le pause sono essenziali. Allora forse i silenzi con cui Calvino colmava le chiacchierate con gli amici non sono l'unica cosa che egli lasciava loro, ma la più significativa: a volte questi erano indice di imbarazzo, altre espressione di assenso, altre ancora lasciavano trapelare un livello d'intesa al di sopra delle parole, tema trattato

¹⁴ *Lezioni americane, Rapidità.*

egregiamente da Calvino in *Palomar*, opera definita dall'autore stesso “una specie di diario su problemi di conoscenza minimali, vie per stabilire le relazioni col mondo, gratificazioni e frustrazioni nell'uso del silenzio e della parola¹⁵.”

La comprensione non è quindi una questione di eloquenza, bensì di empatia e questo sentimento, a volte, è più facile provarlo con alcuni personaggi della fantasia calviniana, piuttosto che con persone reali con cui magari si è a contatto tutti i giorni.

L'importanza dei silenzi e dei sentimenti trapela anche dalla nota introduttiva de *Gli amori difficili*: “Se queste sono, per la più parte, storie di come una coppia non s'incontra, nel loro non incontrarsi l'autore sembra far consistere non solo una ragione di disperazione ma pure un elemento fondamentale - se non addirittura l'esistenza stessa - del rapporto amoroso¹⁶”. Le storie brevi che compongono l'opera non sono, infatti, solo una serie di racconti d'amore, bensì sono storie di amori cercati e spesso mancati, storie di silenzi come vero strumento di comprensione e di vuoti comunicativi, durante i quali il soggetto è in balia dei sentimenti e combatte alternando atteggiamenti difensivi, geloso delle proprie emozioni, ad assalti avventati, per la volontà di intuire le intenzioni altrui. Proprio come i sotterfugi del protagonista dell'*Avventura di un soldato*, il quale, a tratti, facendosi coraggio, tentava di istaurare un rapporto di sfioramenti con la donna del sedile a fianco del treno, ma subito ritraeva la mano, impaurito dalla sua incapacità di riconoscere se fosse gentilmente indisponente o se acconsentisse silenziosamente alle sue avance.

CONNESSIONI PARTICOLARI

Per quanto concerne le intese basate più su una connessione primordiale che sulla linearità di un discorso, è emblematico il rapporto tra Marco Polo e l'imperatore Kublai Khan nelle *Città invisibili*. Nella conversazione che regge la cornice dell'opera emerge, infatti, tutta l'ambiguità dei rapporti umani: “lo straniero aveva imparato a parlare la lingua dell'imperatore, o l'imperatore a capire la lingua dello straniero. Ma si sarebbe detto che la comunicazione fra loro fosse meno felice d'una volta.¹⁷”. Polo, infatti, ricorre a vocaboli accurati finché si tratta di elencare le notizie fondamentali di ogni città, ma quando poi bisogna descrivere la vita in quei luoghi, le parole vengono meno e ricomincia a ricorrere a gesti o

¹⁵ *Lezioni americane, Esattezza.*

¹⁶ *Gli amori difficili*, nota introduttiva.

¹⁷ *Le città invisibili.*

smorfie per colmare quei momenti muti. È proprio questo il mistero della comunicazione: a volte parlare la stessa lingua non serve a molto, se questa non riesce ad esprimere efficacemente i moti che quegli oggetti dotati di nome infondono nel nostro cuore. Più Polo infoltisce il "vocabolario delle cose" più nei commenti l'utilizzo delle parole si assottiglia e, conclude Calvino, *"Anche il piacere di ricorrervi diminuiva in entrambi; nelle loro conversazioni restavano il più del tempo zitti e immobili."*¹⁸.

La giornata di uno scrutatore è un altro libro fondamentale in materia di comprensione, il più discusso di Calvino, forse proprio perché il linguaggio che utilizza richiede una comprensione profonda, trattandosi di un'opera che determina una svolta molto importante sia nella vita del protagonista che dell'autore. Peculiare infatti è il modo con cui Calvino abbia scelto di raccontarsi, pur non avendo mai scritto una biografia, mediante il personaggio di Amerigo Ormea.

Inizialmente il ruolo di Amerigo è quello di servire il partito comunista nel seggio del Cottolengo, impedendo che persone incapaci di intendere e di volere fossero manipolate dalla Democrazia Cristiana. Tuttavia, la scoperta di questo mondo sconosciuto lo distoglierà dalle sue mansioni, occupandolo in ben più elevate riflessioni su quella realtà parallela, riflessioni che rispecchiano un po' lo sgomento di tutti noi quando tentiamo di dare un senso a quella realtà. Alla vista di quella schiera di persone, utilizzate solo come procuratori di voti, Amerigo si chiede se questa possibilità di voto sia un barlume di libertà, l'unico loro contributo allo Stato, o se invece sia solo un'illusione d'esserci per poi tornare ad annullarsi appena usciti dall'urna.

Calvino in questo breve romanzo riesce a far trasparire che, indipendentemente dal disegno in cui cerchiamo di disporre tutti gli eventi della nostra vita, non possiamo credere di essere in grado di dare una risposta a tutto, ma questo è tutt'altro che scoraggiante: la mancanza di determinatezza in una società assolutamente materialista, permette di percepire come qualcosa di comune l'imperfezione, caratteristica propria dell'essere umano, che a volte è bene accettare. È solo in un mondo imperfetto come quello del Cottolengo che Amerigo riesce a capire il valore della diversità, una eterogeneità che non deve essere nascosta ma accettata e valorizzata.

Ma qual è la chiave giusta per accogliere quest'imperfezione? Come comunicare con chi non può utilizzare il linguaggio comune, fatto di parole e di gesti? La risposta sembra prendere corpo nelle ultime scene del racconto, mentre Amerigo avanza tra le corsie dei malati gravi e scorge un padre seduto a fianco del figlio ricoverato, un uomo-pesce a cui non

¹⁸ Ivi.

appartiene nessun linguaggio. Si potrebbe pensare che non riusciranno mai a comunicare, eppure quei due sembrano intendersi. Così mentre Amerigo osserva l'anziano uomo schiacciare amorevolmente delle mandorle al figlio, nella foschia della sua mente, anche solo per un secondo, ogni dubbio sembra dissolversi: la chiave di tutto è l'amore, *“l'umano arriva dove arriva l'amore; non ha confini se non quelli che gli diamo.”*¹⁹

LA PESTE DEL LINGUAGGIO

Calvino è stato molto lungimirante nell'esprimere già anni fa la difficoltà di comunicazione che caratterizza la nostra epoca, epoca in cui *“media velocissimi e di estesissimo raggio trionfano, e rischiano d'appiattare ogni comunicazione in una crosta uniforme e omogenea”*. La letteratura può venirci in soccorso, infatti l'autore continua: *“la funzione della letteratura è la comunicazione tra ciò che è diverso in quanto diverso, non ottundendone bensì esaltandone la differenza”*²⁰.

Oggi, in questo mondo iperconnesso, alla crescita esponenziale delle occasioni per comunicare si affianca una crescente difficoltà di esprimersi. Cercando un'immagine con cui paragonare internet ci è sembrata perfetta la città muta di *Cloe*²¹, luogo in cui incontri, conversazioni, seduzioni e amori si consumano senza pronunciare una parola, a volte senza neanche alzare lo sguardo. Le parole sembrano sempre meno adatte al mondo reale, e quando vi si ricorre in quello virtuale spesso certi termini vengono usati a sproposito, ci si sente protetti dallo schermo e autorizzati a dire di tutto, è venuta a mancare quell'empatia che porta a riflettere sul peso delle parole prima di usarle o semplicemente non ci interessa più che queste possano provocare dolore agli altri.

La consapevolezza del significato di termini della nostra lingua madre va scemando tra i suoi figli, non a caso per incentivare la comunicazione tramite chat sono stati creati degli strumenti che sostituiscano le parole: dapprima le emoticon, poi emoji, GIF e stickers. Tutti questi sono nient'altro che segnali d'allarme che indicano la crescente difficoltà di manifestare le proprie emozioni a parole, ormai consone soltanto alla fase descrittiva del discorso, proprio come lo erano per Marco Polo, mentre diventano sempre più inadeguate ad esteriorizzare le

¹⁹ *La giornata d'uno scrutatore.*

²⁰ *Lezioni americane. Molteplicità.*

²¹ *Le città invisibili, Le città e gli scambi 2.*

proprie emozioni. Alla continua crescita di modi di comunicare messi a nostra disposizione dalle nuove tecnologie, corrisponde quindi una paradossale incapacità di farlo.

Questo fenomeno è ciò che nelle *Lezioni americane* Calvino defisce la “*peste del linguaggio*²²”, denunciando un linguaggio ormai non più in grado di esprimere le emozioni umane, ma utilizzato sempre più approssimativamente: egli sostiene che non esiste più quell’ “[...] *uso della parola come io la intendo, come inseguimento perpetuo delle cose, adeguamento alla loro varietà infinita*²³.” e ciò genera in lui un fastidio intollerabile. Questo disturbo, precisa Calvino, non ha niente a che fare con il prossimo, tanto che il fastidio più grande lo prova sentendo parlare se stesso ed è per questo che limita al massimo le parole, mentre quando scrive può concedersi il lusso di ripercorrere su e giù ogni frase, per renderla non perfetta, ma almeno priva dei più evidenti errori e motivi di inappagamento.

Quando la conversazione avviene dal vivo, infatti, i problemi non fanno che aumentare, e di fronte all'incapacità di esternare i propri sentimenti preferiamo tacere e mascherarli per la paura di non poter essere compresi, ma così facendo reprimiamo noi stessi e rendiamo impossibile la comprensione reciproca. Bisognerebbe invece ritrovare quel coraggio di mettersi sinceramente a nudo ed essere propensi ad accogliere l'altro così che egli possa accogliere noi e magari si potrebbe tornare a vivere come ad *Eufemia*²⁴, la città in cui ad ogni solstizio ed equinozio ci si scambia non solo merce, ma esperienza, dove non c'è bisogno di interpreti per capirsi poiché lo scambio di racconti ed emozioni avviene in modo del tutto naturale.

La situazione di emergenza vissuta negli ultimi anni non ha fatto che incrementare questa chiusura in noi stessi: il covid non solo ci ha solo relegati in casa, ma anche privati dei mezzi di comunicazione fisici e, ormai abituati alla disimpegnata comodità digitale, tornare ad interagire dal vivo per molti è stato un trauma. La consapevolezza di poter scrivere, cancellare e rimuginare attraverso i dispositivi telefonici per molti è stata una salvezza, ma tutti questi vantaggi svaniscono nella concretezza della realtà sociale, condannando chi non si sente sicuro con le parole a frasi una tantum seguite da perpetui silenzi. Di certo da questo lato c'è un lavoro da fare per riaprirsi al mondo, ma crediamo sia necessario anche cambiare il metodo d'ascolto; nessuno merita di sentirsi escluso solo perché interviene poco nei discorsi, poiché, come ci insegna Calvino, non basta sentire alcune parole di un discorso per capirlo veramente, ma bisogna ascoltare la persona nella sua totalità e soffermarsi sulle parole non dette con più attenzione che su quelle dette, e solo allora saremmo veramente capaci d'intenderci. Forse,

²² *Lezioni americane, Esattezza*

²³ *Lezioni americane, Leggerezza.*

²⁴ *Le città invisibili, Le città e gli scambi 1.*

allora, per capirci sul serio dovremmo smettere di pesare troppo le parole ed aprire i nostri cuori ai silenzi.

Bibliografia

- *Gli amori difficili*, Italo Calvino, Mondadori, 2016
- *Il barone rampante*, Italo Calvino, Mondadori, 2017
- *Il cavaliere inesistente*, Italo Calvino, Mondadori, 2016
- *Il sentiero dei nidi di ragno*, Italo Calvino Mondadori, 2016
- *La giornata d'uno scrutatore*, Italo Calvino, Mondadori, 2016
- *Le città invisibili*, Italo Calvino, Mondadori, 2016
- *Lezioni americane*, Italo Calvino, opera postuma a cura di Mario Barenghi, Mondadori, Milano 2016